

# “La Perla”, crisi continua protesta in pausa pranzo

Le lavoratrici sotto  
la sede dalle 12.30 alle  
13.30. I sindacati:  
“L’azienda galleggia  
e rischia l’agonia”

la Repubblica  
Cronaca di Bologna  
14 settembre 2023

di Marco Bettazzi

Per non danneggiare una produzione già ridotta all’osso, le lavoratrici de La Perla si sono inventate la protesta permanente in pausa pranzo. Da ieri, a turno, un gruppo di loro manifesta a oltranza dalle 12.30 alle 13.30 davanti alla sede in via Mattei per tenere alta l’attenzione su un’azienda storica, fondata nel 1954 da Ada Masotti, che sta da troppo tempo galleggiando sull’orso dell’abisso.

Perché la proprietà, il fondo anglo-olandese Tennor, dopo aver pagato in ritardo gli stipendi di luglio ha invece versato in tempo quelli di agosto, ma non sta rispettando gli impegni sulla ricapitalizzazione del marchio, che naviga a vista senza riuscire a progettare le collezioni per i prossimi anni. «E così l’azienda muore», protestano a gran voce i

sindacati, mentre le lavoratrici ieri hanno preso striscioni e tamburi per rendere visibile la loro condizione al di fuori della sede dal lunedì al giovedì, visto che l’attività si ferma al venerdì per un contratto di solidarietà. Nell’incontro a Roma del 5 settembre, con le lavoratrici in presidio sotto alla sede del ministero del Made in Italy, il finanziere tedesco e fondatore di Tennor Lars Windhorst, che ha comprato La Perla nel 2018 da Silvio Scaglia, ha annunciato un nuovo aumento di capitale da 50 milioni che poi ha ribadito anche su Instagram: «Non vedo l’ora di vedere La Perla crescere ancora e sfruttare il suo grande potenziale», ha scritto, senza però fare cenno ai precedenti impegni presi davanti alle istituzioni sul rilancio del marchio. Per questo le prospettive industriali restano quanto mai nebulose, per un’impresa che solo a

Bologna occupa 230 persone. «L’azienda rischia di galleggiare e agonizzare, siamo arrivati al punto che mancano i pizzi o gli elastici per produrre i modelli - spiega Maria Angela Occhiali, della Uil -. E questo nonostante il marchio continui ad avere il suo appeal». «Se l’azienda non produce, non può incassare - aggiunge Stefania Pisani, della Cgil - temiamo che si punti solo al marchio, ma senza le lavoratrici La Perla non è più La Perla». L’azienda del resto continua ad avere risultati negativi. Il 2022 si è chiuso con 69 milioni di ricavi rispetto ai 72 del 2021, e una perdita cresciuta a 49 milioni, mentre i debiti sono passati in un anno da 285 a 336 milioni.

